|  |  |  |
| --- | --- | --- |
|  | **Pastorale Sociale e del Lavoro****Regione Piemonte e Valle d’Aosta**Diocesi di Acqui, Alba, Alessandria, Aosta, Asti, Biella, Casale, Cuneo,Fossano, Ivrea, Mondovì, Novara, Pinerolo, Saluzzo, Susa, Torino e Vercelli**Foglio di collegamento** | **5/13****ANNO XIIX** |

|  |
| --- |
| Commissione Regionale |

**Verbale dell’incontro**

#### Sabato 7 dicembre 2013

#### Villa Lascaris - Pianezza

**Commissione regionale del 7 dicembre 2013**

**VERBALE**

**Ordine del giorno:**

-          Percorso a partire dalla Settimana Sociale

. Condivisione del Documento di Sintesi della Commissione Regionale

. Lavoro e welfare: intervento di Antonio Sansone (Segretario CISL Regionale)

-          Condivisione delle iniziative diocesane a partire dalla Settimana Sociale

-          Giornata della Pace

-          Seminario dei sindacalisti regionale a gennaio

- Aggiornamenti Consulta Nazionale

- Aggiornamento calendario attività

**Percorso a partire dalla Settimana Sociale**

Don Daniele ricorda le considerazioni emerse nello scorso incontro:

**- Il percorso di preparazione è stato buono. Manca però la risposta della comunità.**

**- Le associazioni e i movimenti hanno aderito in modo positivo al percorso preparatorio**

**- è necessaria una sinergia tra gli uffici di Pastorale Sociale del lavoro, la famiglia e i giovani**

**- I temi su cui proseguire sono: welfare-lavoro-ambiente**

**- Nella formazione c’è la necessità di immettere queste tematiche**

**- Elaborare un documento da presentare in CEP**

*. Condivisione del Documento di Sintesi della Commissione Regionale*

*. Lavoro e welfare: intervento di Antonio Sansone (Segretario CISL Regionale)*

Presenta l’iniziativa: “laboratorio **welfare plurale”**  un progetto sviluppato dalla [Fim](http://www.fim.cisl.it/%22%20%5Ct%20%22_blank) e dalla [Femca](http://www.femcacisl.it/) del **Piemonte** che prende la forma di un ciclo di seminari di studio e confronto sui temi del welfare del prossimo futuro. Il laboratorio si articola in tre incontri, dedicati ad altrettanti livelli e interventi sul welfare:

* **Il welfare centrale**, ovvero pensioni, sanità e assistenza. (ottobre 2013)
* **Il welfare decentrato**, ovvero il ruolo degli enti locali, della contrattazione aziendale, sociale e del sistema bilaterale dell’artigianato. (29 novembre 2013)
* **L’altro welfare**, ovvero l’importanza della filantropia, della mutualità associativa, dell’associazionismo cattolico. (17 gennaio 2014)

Gli incontri si svolgono coinvolgendo esperti e operatori capaci di portare il punto di vista delle molte organizzazioni, pubbliche e private, che hanno parte attiva in una nuova idea di welfare. Hanno la durata di una giornata e sano organizzati in tre diverse sedi del territorio piemontese. I lavori sono modulati con momenti plenari e lavori di gruppo, interventi frontali e spazi di discussione. Il ciclo di seminari è corredato di materiali di sussidio e è sollecitata la partecipazione attiva.

Questo blog è aperto a chi voglia contribuire. <http://welfareplurale.wordpress.com/>

La crisi perdurante delle economia e i suoi effetti sulla finanza pubblica, i cambiamenti sociali, demografici e del mercato del lavoro, ci mettono di fronte ad un sistema di welfare che appare, complessivamente, molto costoso ma anche non più adeguato a cogliere le nuove esigenze delle persone.

Occorre la consapevolezza di questi cambiamenti e la capacità di progettare un nuovo welfare, assumendo anche l’onere di indicare attraverso quali ulteriori risorse, oltre a quelle pubbliche, finanziarlo e da parte di quali soggetti, oltre allo Stato e alla pubblica amministrazione, promuoverlo ed erogarlo.

In sostanza, alle generazioni di questa fase storica è richiesto lo sforzo di progettare un nuovo impianto di welfare, adeguato alle sfide attuali e capace di offrire, attraverso una pluralità di fonti e di soggetti, trattamenti universalistici ma anche attenzione dedicata alle specifiche condizioni dell persone.

In questo quadro, è importante che la comunità ecclesiale e i laici impegnati nel sociale si interroghino e si attivino su questi temi.

Da queste sintetiche considerazione si è sviluppata la riflessione della Commissione, che ha lavorato divisa in due gruppi, per poi ricongiungersi e commentare e integrare in plenaria le riflessioni sviluppate.

Al lavoro di gruppo è stato assegnato il compito di indicare, scegliendoli da un questionario, nell’ambito di 7 categorie già predeterminate e di 30 possibilità complessivamente indicati, i temi di welfare che emergono con maggior frequenza e importanza tra le persone che incontriamo quotidianamente.

Le 7 categorie indicate erano:

* Cura dei figli
* Anziani e disabili
* Salute
* Extracomunitari
* Trasporti
* Abitazione
* Conciliazione vita-lavoro

Ai gruppi era richiesto di indicare almeno un tema per categoria, con la possibilità di indicarne complessivamente dieci; il gruppo poteva, eventualmente, integrare ulteriori temi non compresi nell’elenco di quelli messi a disposizione dal questionario.

Con tutta evidenza, il questionario ed il lavoro di gruppo erano un pretesto per innescare la discussione, su temi delicati e complessi, per i quali non è banale né scontato indicare priorità e selezionare le scelte.

La sintesi del lavoro di gruppo ha dato il seguente esito:

Cura dei figli.

Le scelte si sono orientate a indicare in asili, rette e mense scolastiche e tasse universitarie le priorità di questa categoria. Si è sottolineata, quindi, l’importanza di avere attenzione al tema dell’educazione, anche come veicolo di pari opportunità e di mobilità sociale per le nuove generazioni.

Inoltre, è emerso come le politiche per la famiglia, nel nostro paese, siano con molta frequenza evocate e con altrettanta costanza disattese, lasciando ad un sostanziale “welfare familiare” (ove è possibile attivarlo) il compito di fare fronte a queste esigenze.

Anziani e disabili.

Con sempre più frequenza, anche per l’aumento della aspettativa di vita, le nostre società vedono aumentare la presenza degli anziani.

Pur essendo aumentata la qualità della vita, comunque l’invecchiamento porta con sé esigenze di cura, emerse chiaramente nel lavoro a gruppi.

I temi scelti per questa categoria sottolineano l’esigenze relative a colf, acquisto medicine e rette per non autosufficienti; la ritirata delle politiche pubbliche o l’assenza di sostegno alle famiglie, generano, in questo campo, oneri molto forti e non sempre sostenibili.

Al punto che, per l’acquisto delle medicine, emerge come alcuni anziani rinuncino a curarsi per le ristrettezze economiche in cui versano.

In sostanza, questa categoria può essere caratterizzata dalla necessità di avere maggiore attenzione all’assistenza, declinata sia sul versante della cura sia su quello della socialità.

Salute.

La struttura del sistema sanitario nazionale, al netto delle inefficienze e degli sprechi, non consente di tracciare un profilo unitario di trattamento.

Vi sono, tra le regioni, deputate a presiedere questa area di welfare, diversi modelli con risultati anche divaricati, che generano il fenomeno dei migranti sanitari, dalle regioni meno virtuose a quelle più virtuose.

Emergono esigenze in ordine alle prestazioni sanitarie e alla prevenzione; tuttavia, anche in questo caso, gli oneri di partecipazione alla spesa sanitaria danno origine a distorsioni che rappresentano la scelta di scaricare sui più debili le ristrettezze economiche e le inefficienze del sistema.

Infatti, i ticket sanitari rappresentano una vera tassa sulla salute, poiché sono in carico ai soli malati; andrebbe costruito un sistema mutualistico che distribuisca su tutti l’onere di sostenere le esigenze di spesa sanitaria.

Parallelamente si osserva come i vuoti del sistema pubblico vengano riempiti dall’iniziativa privata, non sempre capace di evitare di trattare la salute alla stregua di un business come altri.

Extracomunitari.

Questa categoria fotografa in modo efficace i nuovi temi che si presentano al mutamento della società italiana.

I gruppi hanno sottolineato l’importanza di costi e tempi dei permessi e della ricongiunzione familiare, anche alla luce delle norme che hanno inasprito i costi e le condizioni relative.

In cima a tutto, però, è stato introdotto il tema della cittadinanza, la vera chiave di accesso ad un sistema di welfare inclusivo.

Trasporti.

Pur non essendo tra i temi classici di welfare, i trasporti sono emblematici di come le opportunità abbiano bisogno di gambe (o di ruote e binari) per camminare.

I tagli dei trasferimenti pubblici realizzano con sempre più frequenza una situazione in cui se si coprono i pendolari si lasciano scoperti gli studenti.

Sia i costi generali dei trasporti sia gli spostamenti casa-lavoro influenza molto questa area.

Abitazione.

La casa è una delle vere e profonde emergenze, tale da poter letteralmente cambiare, nel bene o nel male, la vita delle persone e delle famiglie.

Tutti temi proposti dal questionario hanno trovato riscontro nelle riflessioni emerse nei gruppi; infatti, se il tema dell’acquisto della casa e dell’onere dei mutui, sta diventando un ostacolo alla creazione di nuove famiglie e un peso importante per quelle già esistenti, anche il tema degli affitti e degli sfratti crea grande allarme sociale.

Si sottolinea come il ripristino di un fondo di sostegno agli affitti, che fino a qualche anno fa era presente in regione, consentirebbe anche di lenire la grave emergenza degli sfratti.

Conciliazione vita-lavoro.

Questa categoria è un altro emblema dell’insufficienza di politiche a favore della famiglia; l’assenza di interventi di conciliazione, inoltre, è un oggettivo ostacolo all’ingresso e alla permanenza al lavoro delle donne.

Si è riflettuto sull’importanza di conciliare i tempi di lavoro e i tempi di vita attraverso interventi, spesso senza oneri economici, che permettano un accesso ai servizi più in linea con le esigenze delle persone.

Si tratta di un tema che richiede di affrontare contraddizioni anche in seno ai lavoratori; sovente gli orari dei servizi sono costruiti non sulle esigenze dei cittadini ma su quelle dei lavoratori.

Se lo sviluppo ha bisogno di migliorare la capacità competitiva dei territori è necessario che gli sforzi vengano fatti da tutti, evitando di scaricare solo su alcune categorie di persone e di lavoratori gli oneri e i sacrifici che occorrono per migliorare.

In conclusione dei lavori è emerso come le prestazioni di welfare siano collegate al modello di società che si vuole costruire e sia conseguenza dei valori che la sottendono.

Dalla discussione sono emerse due proposte concrete per proseguire il lavoro:

1. Condivisione dei risultati della Commissione con i laboratori avviati dalla CISL Regionale partecipando al loro prossimo incontro di gennaio
2. Si propone la costituzione di un tavolo permanente con enti e istituzioni e associazioni

**Condivisione delle iniziative diocesane a partire dalla Settimana Sociale**

|  |  |
| --- | --- |
| **DIOCESI** | **INIZIATIVE REALIZZATE NELLE DIOCESI DOPO LA SETTIMANA SOCIALE** |
| ACQUI |  |
| ALBA | corso di formazione sociale "Abitare le case, vivere la città. La famiglia, speranza e futuro per il nostro paese. |
| ALESSANDRIA |  |
| AOSTA | "Famiglia risorsa che educa" 13 dicembre 2013 |
| ASTI |  |
| BIELLA | PAROLE PER UNA VERA CRESCITA: FAMIGLIA, SOCIETA' ED ECONOMIA 26 ottobre 2013 |
| CASALE | Servizio di Tutela legale per la rinegoziazione dei debiti e cause bancarie. Agenda di Speranza per il Monferrato: Ripartire insieme 23 novembre 2013 |
| CUNEO-FOSSANO |  |
| IVREA |  |
| MONDOVI' |  |
| NOVARA |  |
| PINEROLO |  |
| SALUZZO | Azione Cattolica promuove un ciclo di incontri "per passione civile" |
| SUSA |  |
| TORINO |  |
|   |  |
| VERCELLI | Azione Cattolica e Acli "Famiglia e chiesa oggi… Settimana sociale dei cristiani cosa è accaduto? "29/11/13 |

**Giornata della Pace**

**MESSAGGIO DEL SANTO PADRE FRANCESCO
PER LA CELEBRAZIONE DELLA GIORNATA MONDIALE DELLA PACE**

**1° GENNAIO 2014**

**FRATERNITÀ, FONDAMENTO E VIA PER LA PACE**

1. In questo mio primo Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace, desidero rivolgere a tutti, singoli e popoli, l’augurio di un’esistenza colma di gioia e di speranza. Nel cuore di ogni uomo e di ogni donna alberga, infatti, il desiderio di una vita piena, alla quale appartiene un anelito insopprimibile alla fraternità, che sospinge verso la comunione con gli altri, nei quali troviamo non nemici o concorrenti, ma fratelli da accogliere ed abbracciare.

Infatti, la fraternità è una dimensione essenziale dell’uomo, il quale è un essere relazionale. La viva consapevolezza di questa relazionalità ci porta a vedere e trattare ogni persona come una vera sorella e un vero fratello; senza di essa diventa impossibile la costruzione di una società giusta, di una pace solida e duratura. E occorre subito ricordare che la fraternità si comincia ad imparare solitamente in seno alla famiglia, soprattutto grazie ai ruoli responsabili e complementari di tutti i suoi membri, in particolare del padre e della madre. La famiglia è la sorgente di ogni fraternità, e perciò è anche il fondamento e la via primaria della pace, poiché, per vocazione, dovrebbe contagiare il mondo con il suo amore.

Il numero sempre crescente di interconnessioni e di comunicazioni che avviluppano il nostro pianeta rende più palpabile la consapevolezza dell’unità e della condivisione di un comune destino tra le Nazioni della terra. Nei dinamismi della storia, pur nella diversità delle etnie, delle società e delle culture, vediamo seminata così la vocazione a formare una comunità composta da fratelli che si accolgono reciprocamente, prendendosi cura gli uni degli altri. Tale vocazione è però ancor oggi spesso contrastata e smentita nei fatti, in un mondo caratterizzato da quella “globalizzazione dell’indifferenza” che ci fa lentamente “abituare” alla sofferenza dell’altro, chiudendoci in noi stessi.

In tante parti del mondo, sembra non conoscere sosta la grave lesione dei diritti umani fondamentali, soprattutto del diritto alla vita e di quello alla libertà di religione. Il tragico fenomeno del traffico degli esseri umani, sulla cui vita e disperazione speculano persone senza scrupoli, ne rappresenta un inquietante esempio. Alle guerre fatte di scontri armati si aggiungono guerre meno visibili, ma non meno crudeli, che si combattono in campo economico e finanziario con mezzi altrettanto distruttivi di vite, di famiglie, di imprese.

La globalizzazione, come ha affermato Benedetto XVI, ci rende vicini, ma non ci rende fratelli.[[1]](#footnote-1) Inoltre, le molte situazioni di sperequazione, di povertà e di ingiustizia, segnalano non solo una profonda carenza di fraternità, ma anche l’assenza di una cultura della solidarietà. Le nuove ideologie, caratterizzate da diffuso individualismo, egocentrismo e consumismo materialistico, indeboliscono i legami sociali, alimentando quella mentalità dello “scarto”, che induce al disprezzo e all’abbandono dei più deboli, di coloro che vengono considerati “inutili”. Così la convivenza umana diventa sempre più simile a un mero *do ut des* pragmatico ed egoista.

In pari tempo appare chiaro che anche le etiche contemporanee risultano incapaci di produrre vincoli autentici di fraternità, poiché una fraternità priva del riferimento ad un Padre comune, quale suo fondamento ultimo, non riesce a sussistere.[[2]](#footnote-2) Una vera fraternità tra gli uomini suppone ed esige una paternità trascendente. A partire dal riconoscimento di questa paternità, si consolida la fraternità tra gli uomini, ovvero quel farsi “prossimo” che si prende cura dell’altro.

*«Dov’è tuo fratello?» (*Gen *4,9)*

2. Per comprendere meglio questa vocazione dell’uomo alla fraternità, per riconoscere più adeguatamente gli ostacoli che si frappongono alla sua realizzazione e individuare le vie per il loro superamento, è fondamentale farsi guidare dalla conoscenza del disegno di Dio, quale è presentato in maniera eminente nella Sacra Scrittura.

Secondo il racconto delle origini, tutti gli uomini derivano da genitori comuni, da Adamo ed Eva, coppia creata da Dio a sua immagine e somiglianza (cfr *Gen* 1,26), da cui nascono Caino e Abele. Nella vicenda della famiglia primigenia leggiamo la genesi della società, l’evoluzione delle relazioni tra le persone e i popoli.

Abele è pastore, Caino è contadino. La loro identità profonda e, insieme, la loro vocazione, è quella di *essere fratelli*, pur nella diversità della loro attività e cultura, del loro modo di rapportarsi con Dio e con il creato. Ma l’uccisione di Abele da parte di Caino attesta tragicamente il rigetto radicale della vocazione ad essere fratelli. La loro vicenda (cfr *Gen* 4,1-16) evidenzia il difficile compito a cui tutti gli uomini sono chiamati, di vivere uniti, prendendosi cura l’uno dell’altro. Caino, non accettando la predilezione di Dio per Abele, che gli offriva il meglio del suo gregge – «il Signore gradì Abele e la sua offerta, ma non gradì Caino e la sua offerta» (*Gen* 4,4-5) – uccide per invidia Abele. In questo modo rifiuta di riconoscersi fratello, di relazionarsi positivamente con lui, di vivere davanti a Dio, assumendo le proprie responsabilità di cura e di protezione dell’altro. Alla domanda «Dov’è tuo fratello?», con la quale Dio interpella Caino, chiedendogli conto del suo operato, egli risponde: «Non lo so. Sono forse il guardiano di mio fratello?» (*Gen* 4,9). Poi, ci dice la Genesi, «Caino si allontanò dal Signore» (4,16).

Occorre interrogarsi sui motivi profondi che hanno indotto Caino a misconoscere il vincolo di fraternità e, assieme, il vincolo di reciprocità e di comunione che lo legava a suo fratello Abele. Dio stesso denuncia e rimprovera a Caino una contiguità con il male: «il peccato è accovacciato alla tua porta» (*Gen* 4,7). Caino, tuttavia, si rifiuta di opporsi al male e decide di alzare ugualmente la sua «mano contro il fratello Abele» (*Gen* 4,8), disprezzando il progetto di Dio. Egli frustra così la sua originaria vocazione ad essere figlio di Dio e a vivere la fraternità.

Il racconto di Caino e Abele insegna che l’umanità porta inscritta in sé una vocazione alla fraternità, ma anche la possibilità drammatica del suo tradimento. Lo testimonia l’egoismo quotidiano, che è alla base di tante guerre e tante ingiustizie: molti uomini e donne muoiono infatti per mano di fratelli e di sorelle che non sanno riconoscersi tali, cioè come esseri fatti per la reciprocità, per la comunione e per il dono.

*«E voi siete tutti fratelli» (*Mt *23,8)*

3. Sorge spontanea la domanda: gli uomini e le donne di questo mondo potranno mai corrispondere pienamente all’anelito di fraternità, impresso in loro da Dio Padre? Riusciranno con le loro sole forze a vincere l’indifferenza, l’egoismo e l’odio, ad accettare le legittime differenze che caratterizzano i fratelli e le sorelle?

Parafrasando le sue parole, potremmo così sintetizzare la risposta che ci dà il Signore Gesù: poiché vi è un solo Padre, che è Dio, voi siete tutti fratelli (cfr *Mt* 23,8-9). La radice della fraternità è contenuta nella paternità di Dio. Non si tratta di una paternità generica, indistinta e storicamente inefficace, bensì dell’amore personale, puntuale e straordinariamente concreto di Dio per ciascun uomo (cfr *Mt* 6,25-30). Una paternità, dunque, efficacemente generatrice di fraternità, perché l’amore di Dio, quando è accolto, diventa il più formidabile agente di trasformazione dell’esistenza e dei rapporti con l’altro, aprendo gli uomini alla solidarietà e alla condivisione operosa.

In particolare, la fraternità umana è rigenerata *in* e *da* Gesù Cristo con la sua morte e risurrezione. La croce è il “luogo” definitivo di *fondazione* della fraternità, che gli uomini non sono in grado di generare da soli. Gesù Cristo, che ha assunto la natura umana per redimerla, amando il Padre fino alla morte e alla morte di croce (cfr *Fil* 2,8), mediante la sua risurrezione ci costituisce come *umanità nuova*, in piena comunione con la volontà di Dio, con il suo progetto, che comprende la piena realizzazione della vocazione alla fraternità.

Gesù riprende dal principio il progetto del Padre, riconoscendogli il primato su ogni cosa. Ma il Cristo, con il suo abbandono alla morte per amore del Padre, diventa *principio nuovo* e *definitivo* di tutti noi, chiamati a riconoscerci in Lui come fratelli perché *figli* dello stesso Padre. Egli è l’Alleanza stessa, lo spazio personale della riconciliazione dell’uomo con Dio e dei fratelli tra loro. Nella morte in croce di Gesù c’è anche il superamento della *separazione* tra popoli, tra il popolo dell’Alleanza e il popolo dei Gentili, privo di speranza perché fino a quel momento rimasto estraneo ai patti della Promessa. Come si legge nella Lettera agli Efesini, Gesù Cristo è colui che in sé riconcilia tutti gli uomini. Egli *è* la pace, poiché dei due popoli ne ha fatto uno solo, abbattendo il muro di separazione che li divideva, ovvero l’inimicizia. Egli ha creato in se stesso un solo popolo, un solo uomo nuovo, una sola nuova umanità (cfr 2,14-16).

Chi accetta la vita di Cristo e vive in Lui, riconosce Dio come Padre e a Lui dona totalmente se stesso, amandolo sopra ogni cosa. L’uomo riconciliato vede in Dio il Padre di tutti e, per conseguenza, è sollecitato a vivere una fraternità aperta a tutti. In Cristo, l’altro è accolto e amato come figlio o figlia di Dio, come fratello o sorella, non come un estraneo, tantomeno come un antagonista o addirittura un nemico. Nella famiglia di Dio, dove tutti sono figli di uno stesso Padre, e perché innestati in Cristo, *figli nel Figlio*, non vi sono “vite di scarto”. Tutti godono di un’eguale ed intangibile dignità. Tutti sono amati da Dio, tutti sono stati riscattati dal sangue di Cristo, morto in croce e risorto per ognuno. È questa la ragione per cui non si può rimanere indifferenti davanti alla sorte dei fratelli.

*La fraternità, fondamento e via per la pace*

4. Ciò premesso, è facile comprendere che la fraternità è *fondamento* e *via* per la pace. Le Encicliche sociali dei miei Predecessori offrono un valido aiuto in tal senso. Sarebbe sufficiente rifarsi alle definizioni di pace della *Populorum progressio* di Paolo VI o della *Sollicitudo rei socialis* di Giovanni Paolo II. Dalla prima ricaviamo che lo sviluppo integrale dei popoli è il nuovo nome della pace.[[3]](#footnote-3) Dalla seconda, che la pace è *opus solidaritatis*.[[4]](#footnote-4)

Paolo VI afferma che non soltanto le persone, ma anche le Nazioni debbono incontrarsi in uno spirito di fraternità. E spiega: «In questa comprensione e amicizia vicendevoli, in questa comunione sacra noi dobbiamo […] lavorare assieme per edificare l’avvenire comune dell’umanità».[[5]](#footnote-5) Questo dovere riguarda in primo luogo i più favoriti. I loro obblighi sono radicati nella fraternità umana e soprannaturale e si presentano sotto un triplice aspetto: il *dovere di solidarietà*, che esige che le Nazioni ricche aiutino quelle meno progredite; il *dovere di giustizia sociale*, che richiede il ricomponimento in termini più corretti delle relazioni difettose tra popoli forti e popoli deboli; il *dovere di carità universale*, che implica la promozione di un mondo più umano per tutti, un mondo nel quale tutti abbiano qualcosa da dare e da ricevere, senza che il progresso degli uni costituisca un ostacolo allo sviluppo degli altri.[[6]](#footnote-6)

Così, se si considera la pace come *opus solidaritatis*, allo stesso modo, non si può pensare che la fraternità non ne sia il fondamento precipuo. La pace, afferma Giovanni Paolo II, è un bene indivisibile. O è bene di tutti o non lo è di nessuno. Essa può essere realmente conquistata e fruita, come miglior qualità della vita e come sviluppo più umano e sostenibile, solo se si attiva, da parte di tutti, «una determinazione ferma e perseverante di impegnarsi per il bene comune»[[7]](#footnote-7). Ciò implica di non farsi guidare dalla «brama del profitto» e dalla «sete del potere». Occorre avere la disponibilità a «“perdersi” a favore dell’altro invece di sfruttarlo, e a “servirlo” invece di opprimerlo per il proprio tornaconto. […] L’“altro” – persona, popolo o Nazione – [non va visto] come uno strumento qualsiasi, per sfruttare a basso costo la sua capacità di lavoro e la resistenza fisica, abbandonandolo poi quando non serve più, ma come un nostro “simile”, un “aiuto”».[[8]](#footnote-8)

La *solidarietà cristiana* presuppone che il prossimo sia amato non solo come «un essere umano con i suoi diritti e la sua fondamentale eguaglianza davanti a tutti, ma [come] *viva immagine* di Dio Padre, riscattata dal sangue di Gesù Cristo e posta sotto l’azione permanente dello Spirito Santo»[[9]](#footnote-9), come un altro *fratello*. «Allora la coscienza della paternità comune di Dio, della fraternità di tutti gli uomini in Cristo, “figli nel Figlio”, della presenza e dell’azione vivificante dello Spirito Santo, conferirà – rammenta Giovanni Paolo II – al nostro sguardo sul mondo come un *nuovo criterio* per interpretarlo»,[[10]](#footnote-10) per trasformarlo.

*Fraternità, premessa per sconfiggere la povertà*

5.Nella *Caritas in veritate* il mio Predecessore ricordava al mondocome la mancanza di *fraternità* tra i popoli e gli uomini sia una causa importante della *povertà*.[[11]](#footnote-11) In molte società sperimentiamo una profonda *povertà relazionale* dovuta alla carenza di solide relazioni familiari e comunitarie. Assistiamo con preoccupazione alla crescita di diversi tipi di disagio, di emarginazione, di solitudine e di varie forme di dipendenza patologica. Una simile povertà può essere superata solo attraverso la riscoperta e la valorizzazione di rapporti *fraterni* in seno alle famiglie e alle comunità, attraverso la condivisione delle gioie e dei dolori, delle difficoltà e dei successi che accompagnano la vita delle persone.

Inoltre, se da un lato si riscontra una riduzione della *povertà assoluta*, dall’altro lato non possiamo non riconoscere una grave crescita della *povertà relativa*, cioè di diseguaglianze tra persone e gruppi che convivono in una determinata regione o in un determinato contesto storico-culturale. In tal senso, servono anche politiche efficaci che promuovano il principio della *fraternità,* assicurando alle persone - eguali nella loro dignità e nei loro diritti fondamentali - di accedere ai “capitali”, ai servizi, alle risorse educative, sanitarie, tecnologiche affinché ciascuno abbia l’opportunità di esprimere e di realizzare il suo progetto di vita, e possa svilupparsi in pienezza come persona.

Si ravvisa anche la necessità di politiche che servano ad attenuare una eccessiva sperequazione del reddito. Non dobbiamo dimenticare l’insegnamento della Chiesa sulla cosiddetta *ipoteca sociale*, in base alla quale se è lecito, come dice san Tommaso d’Aquino, anzi necessario «che l’uomo abbia la proprietà dei beni»[[12]](#footnote-12), quanto all’uso, li «possiede non solo come propri, ma anche come comuni, nel senso che possono giovare non unicamente a lui ma anche agli altri»[[13]](#footnote-13).

Infine, vi è un ulteriore modo di promuovere la fraternità - e così sconfiggere la povertà - che dev’essere alla base di tutti gli altri. È il distacco di chi sceglie di vivere stili di vita sobri ed essenziali, di chi, condividendo le proprie ricchezze, riesce così a sperimentare la comunione fraterna con gli altri. Ciò è fondamentale per seguire Gesù Cristo ed essere veramente cristiani. È il caso non solo delle persone consacrate che professano voto di povertà, ma anche di tante famiglie e tanti cittadini responsabili, che credono fermamente che sia la relazione fraterna con il prossimo a costituire il bene più prezioso.

*La riscoperta della fraternità nell’economia*

6. Le gravi crisi finanziarie ed economiche contemporanee - che trovano la loro origine nel progressivo allontanamento dell’uomo da Dio e dal prossimo, nella ricerca avida di beni materiali, da un lato, e nel depauperamento delle relazioni interpersonali e comunitarie dall’altro - hanno spinto molti a ricercare la soddisfazione, la felicità e la sicurezza nel consumo e nel guadagno oltre ogni logica di una sana economia. Già nel 1979 Giovanni Paolo II avvertiva l’esistenza di «un reale e percettibile pericolo che, mentre progredisce enormemente il dominio da parte dell’uomo sul mondo delle cose, di questo suo dominio egli perda i fili essenziali, e in vari modi la sua umanità sia sottomessa a quel mondo, ed egli stesso divenga oggetto di multiforme, anche se spesso non direttamente percettibile, manipolazione, mediante tutta l’organizzazione della vita comunitaria, mediante il sistema di produzione, mediante la pressione dei mezzi di comunicazione sociale».[[14]](#footnote-14)

Il succedersi delle crisi economiche deve portare agli opportuni ripensamenti dei modelli di sviluppo economico e a un cambiamento negli stili di vita. La crisi odierna, pur con il suo grave retaggio per la vita delle persone, può essere anche un’occasione propizia per recuperare le virtù della prudenza, della temperanza, della giustizia e della fortezza. Esse ci possono aiutare a superare i momenti difficili e a riscoprire i vincoli fraterni che ci legano gli uni agli altri, nella fiducia profonda che l’uomo ha bisogno ed è capace di qualcosa in più rispetto alla massimizzazione del proprio interesse individuale. Soprattutto tali virtù sono necessarie per costruire e mantenere una società a misura della dignità umana.

*La fraternità spegne la guerra*

7. Nell’anno trascorso, molti nostri fratelli e sorelle hanno continuato a vivere l’esperienza dilaniante della guerra, che costituisce una grave e profonda ferita inferta alla fraternità.

Molti sono i conflitti che si consumano nell’indifferenza generale. A tutti coloro che vivono in terre in cui le armi impongono terrore e distruzioni, assicuro la mia personale vicinanza e quella di tutta la Chiesa. Quest’ultima ha per missione di portare la carità di Cristo anche alle vittime inermi delle guerre dimenticate, attraverso la preghiera per la pace, il servizio ai feriti, agli affamati, ai rifugiati, agli sfollati e a quanti vivono nella paura. La Chiesa alza altresì la sua voce per far giungere ai responsabili il grido di dolore di quest’umanità sofferente e per far cessare, insieme alle ostilità, ogni sopruso e violazione dei diritti fondamentali dell’uomo[[15]](#footnote-15).

Per questo motivo desidero rivolgere un forte appello a quanti con le armi seminano violenza e morte: riscoprite in colui che oggi considerate solo un nemico da abbattere il vostro fratello e fermate la vostra mano! Rinunciate alla via delle armi e andate incontro all’altro con il dialogo, il perdono e la riconciliazione per ricostruire la giustizia, la fiducia e la speranza intorno a voi! «In quest’ottica, appare chiaro che nella vita dei popoli i conflitti armati costituiscono sempre la deliberata negazione di ogni possibile concordia internazionale, creando divisioni profonde e laceranti ferite che richiedono molti anni per rimarginarsi. Le guerre costituiscono il rifiuto pratico a impegnarsi per raggiungere quelle grandi mete economiche e sociali che la comunità internazionale si è data»[[16]](#footnote-16).

Tuttavia, finché ci sarà una così grande quantità di armamenti in circolazione come quella attuale, si potranno sempre trovare nuovi pretesti per avviare le ostilità. Per questo faccio mio l’appello dei miei Predecessori in favore della non proliferazione delle armi e del disarmo da parte di tutti, a cominciare dal disarmo nucleare e chimico.

Non possiamo però non constatare che gli accordi internazionali e le leggi nazionali, pur essendo necessari ed altamente auspicabili, non sono sufficienti da soli a porre l’umanità al riparo dal rischio dei conflitti armati. È necessaria una conversione dei cuori che permetta a ciascuno di riconoscere nell’altro un fratello di cui prendersi cura, con il quale lavorare insieme per costruire una vita in pienezza per tutti. È questo lo spirito che anima molte delle iniziative della società civile, incluse le organizzazioni religiose, in favore della pace. Mi auguro che l’impegno quotidiano di tutti continui a portare frutto e che si possa anche giungere all’effettiva applicazione nel diritto internazionale del diritto alla pace, quale diritto umano fondamentale, pre-condizione necessaria per l’esercizio di tutti gli altri diritti.

*La corruzione e il crimine organizzato avversano la fraternità*

8. L’orizzonte della fraternità rimanda alla crescita in pienezza di ogni uomo e donna. Le giuste ambizioni di una persona, soprattutto se giovane, non vanno frustrate e offese, non va rubata la speranza di poterle realizzare. Tuttavia, l’ambizione non va confusa con la prevaricazione. Al contrario, occorre gareggiare nello stimarsi a vicenda (cfr *Rm* 12,10). Anche nelle dispute, che costituiscono un aspetto ineliminabile della vita, bisogna sempre ricordarsi di essere fratelli e perciò educare ed educarsi a non considerare il prossimo come un nemico o come un avversario da eliminare.

La fraternità genera pace sociale perché crea un equilibrio fra libertà e giustizia, fra responsabilità personale e solidarietà, fra bene dei singoli e bene comune. Una comunità politica deve, allora, agire in modo trasparente e responsabile per favorire tutto ciò. I cittadini devono sentirsi rappresentati dai poteri pubblici nel rispetto della loro libertà. Invece, spesso, tra cittadino e istituzioni, si incuneano interessi di parte che deformano una tale relazione, propiziando la creazione di un clima perenne di conflitto.

Un autentico spirito di fraternità vince l’egoismo individuale che contrasta la possibilità delle persone di vivere in libertà e in armonia tra di loro. Tale egoismo si sviluppa socialmente sia nelle molte forme di corruzione, oggi così capillarmente diffuse, sia nella formazione delle organizzazioni criminali, dai piccoli gruppi a quelli organizzati su scala globale, che, logorando in profondità la legalità e la giustizia, colpiscono al cuore la dignità della persona. Queste organizzazioni offendono gravemente Dio, nuocciono ai fratelli e danneggiano il creato, tanto più quando hanno connotazioni religiose.

Penso al dramma lacerante della droga, sulla quale si lucra in spregio a leggi morali e civili; alla devastazione delle risorse naturali e all’inquinamento in atto; alla tragedia dello sfruttamento del lavoro; penso ai traffici illeciti di denaro come alla speculazione finanziaria, che spesso assume caratteri predatori e nocivi per interi sistemi economici e sociali, esponendo alla povertà milioni di uomini e donne; penso alla prostituzione che ogni giorno miete vittime innocenti, soprattutto tra i più giovani rubando loro il futuro; penso all’abominio del traffico di esseri umani, ai reati e agli abusi contro i minori, alla schiavitù che ancora diffonde il suo orrore in tante parti del mondo, alla tragedia spesso inascoltata dei migranti sui quali si specula indegnamente nell’illegalità. Scrisse al riguardo Giovanni XXIII: «Una convivenza fondata soltanto su rapporti di forza non è umana. In essa infatti è inevitabile che le persone siano coartate o compresse, invece di essere facilitate e stimolate a sviluppare e perfezionare se stesse»[[17]](#footnote-17). L’uomo, però, si può convertire e non bisogna mai disperare della possibilità di cambiare vita. Desidererei che questo fosse un messaggio di fiducia per tutti, anche per coloro che hanno commesso crimini efferati, poiché Dio non vuole la morte del peccatore, ma che si converta e viva (cfr *Ez* 18,23)*.*

Nel contesto ampio della socialità umana, guardando al delitto e alla pena, viene anche da pensare alle condizioni inumane di tante carceri, dove il detenuto è spesso ridotto in uno stato sub-umano e viene violato nella sua dignità di uomo, soffocato anche in ogni volontà ed espressione di riscatto. La Chiesa fa molto in tutti questi ambiti, il più delle volte nel silenzio. Esorto ed incoraggio a fare sempre di più, nella speranza che tali azioni messe in campo da tanti uomini e donne coraggiosi possano essere sempre più sostenute lealmente e onestamente anche dai poteri civili.

*La fraternità aiuta a custodire e a coltivare la natura*

9. La famiglia umana ha ricevuto dal Creatore un dono in comune: la natura. La visione cristiana della creazione comporta un giudizio positivo sulla liceità degli interventi sulla natura per trarne beneficio, a patto di agire responsabilmente, cioè riconoscendone quella “grammatica” che è in essa inscritta ed usando saggiamente le risorse a vantaggio di tutti, rispettando la bellezza, la finalità e l’utilità dei singoli esseri viventi e la loro funzione nell’ecosistema. Insomma, la natura è a nostra disposizione, e noi siamo chiamati ad amministrarla responsabilmente. Invece, siamo spesso guidati dall’avidità, dalla superbia del dominare, del possedere, del manipolare, dello sfruttare; non custodiamo la natura, non la rispettiamo, non la consideriamo come un dono gratuito di cui avere cura e da mettere a servizio dei fratelli, comprese le generazioni future.

In particolare, il *settore agricolo* è il settore produttivo primario con la vitale vocazione di coltivare e custodire le risorse naturali per nutrire l’umanità. A tale riguardo, la persistente vergogna della fame nel mondo mi incita a condividere con voi la domanda: *in che modo usiamo le risorse della terra*? Le società odierne devono riflettere sulla gerarchia delle priorità a cui si destina la produzione. Difatti, è un dovere cogente che si utilizzino le risorse della terra in modo che tutti siano liberi dalla fame. Le iniziative e le soluzioni possibili sono tante e non si limitano all’aumento della produzione. E’ risaputo che quella attuale è sufficiente, eppure ci sono milioni di persone che soffrono e muoiono di fame e ciò costituisce un vero scandalo. È necessario allora trovare i modi affinché tutti possano beneficiare dei frutti della terra, non soltanto per evitare che si allarghi il divario tra chi più ha e chi deve accontentarsi delle briciole, ma anche e soprattutto per un’esigenza di giustizia e di equità e di rispetto verso ogni essere umano. In tal senso, vorrei richiamare a tutti quella necessaria *destinazione universale dei beni* che è uno dei principi-cardine della dottrina sociale della Chiesa. Rispettare tale principio è la condizione essenziale per consentire un fattivo ed equo accesso a quei beni essenziali e primari di cui ogni uomo ha bisogno e diritto.

*Conclusione*

10. La fraternità ha bisogno di essere scoperta, amata, sperimentata, annunciata e testimoniata. Ma è solo l’amore donato da Dio che ci consente di accogliere e di vivere pienamente la fraternità.

 Il necessario realismo della politica e dell’economia non può ridursi ad un tecnicismo privo di idealità, che ignora la dimensione trascendente dell’uomo. Quando manca questa apertura a Dio, ogni attività umana diventa più povera e le persone vengono ridotte a oggetti da sfruttare. Solo se accettano di muoversi nell’ampio spazio assicurato da questa apertura a Colui che ama ogni uomo e ogni donna, la politica e l’economia riusciranno a strutturarsi sulla base di un autentico spirito di carità fraterna e potranno essere strumento efficace di sviluppo umano integrale e di pace.

Noi cristiani crediamo che nella Chiesa siamo membra gli uni degli altri, tutti reciprocamente necessari, perché ad ognuno di noi è stata data una grazia secondo la misura del dono di Cristo, per l’utilità comune (cfr *Ef* 4,7.25; *1 Cor* 12,7). Cristo è venuto nel mondo per portarci la grazia divina, cioè la possibilità di partecipare alla sua vita. Ciò comporta tessere una relazionalità fraterna, improntata alla reciprocità, al perdono, al dono totale di sé, secondo l’ampiezza e la profondità dell’amore di Dio, offerto all’umanità da Colui che, crocifisso e risorto, attira tutti a sé: «Vi dò un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri» (*Gv* 13,34-35). È questa la buona novella che richiede ad ognuno un passo in più, un esercizio perenne di empatia, di ascolto della sofferenza e della speranza dell’altro, anche del più lontano da me, incamminandosi sulla strada esigente di quell’amore che sa donarsi e spendersi con gratuità per il bene di ogni fratello e sorella.

Cristo abbraccia tutto l’uomo e vuole che nessuno si perda. «Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui» (*Gv* 3,17). Lo fa senza opprimere, senza costringere nessuno ad aprirgli le porte del suo cuore e della sua mente. «Chi fra voi è il più grande diventi come il più piccolo e chi governa diventi come quello che serve» – dice Gesù Cristo – «io sono in mezzo a voi come uno che serve» (*Lc* 22,26-27). Ogni attività deve essere, allora, contrassegnata da un atteggiamento di servizio alle persone, specialmente quelle più lontane e sconosciute. Il servizio è l’anima di quella fraternità che edifica la pace.

Maria, la Madre di Gesù, ci aiuti a comprendere e a vivere tutti i giorni la fraternità che sgorga dal cuore del suo Figlio, per portare pace ad ogni uomo su questa nostra amata terra.

Dal Vaticano, 8 dicembre 2013 FRANCISCUS

**Seminario dei sindacalisti regionale a gennaio**

Il 18 gennaio 2014 è programmato il ritiro spirituale dei sindacalisti.

Si chiede ai membri della commissione se hanno proposte per la tematica da trattare.

Emergono i seguenti spunti:

- corresponsabilità

 - nuovo welfare

- cambiamento del sindacato

È dato compito alla segreteria regionale di definire la programmazione.

**Aggiornamenti Consulta Nazionale**

Durante l’ultima Consulta Nazionale svoltasi a Roma a metà novembre sono stati presentati, da mons. Fabiano Longoni direttore dell’ Ufficio nazionale della PSL, i risultati della scheda per i direttori regionali di psl e le associazioni di mappatura della pastorale sociale così come oggi è attuata nelle singole diocesi.

Dalla sua presentazione emergono le prospettive e orientamenti per la Psl evidenziando punti di forza, di debolezza, nodi da sciogliere per un ufficio a servizio in un impegno comune.

Emerge dalla commissione la proposta di invitare per la prossima commissione, fissata per 8 febbraio 2014, il direttore nazione per condividere le attività programmate per il prossimo anno.

**Aggiornamento del calendario delle attività**

# PROGRAMMA ATTIVITÀ 2013-2014 E INIZIATIVE NAZIONALI

**Settembre**  Giornata per la salvaguardia del creato Roma giovedì 1°

 Incontro con i delegati diocesi della Settimana sociale Pianezza sabato 7

 47ma Settimana Sociale Torino dal 12 all’15

**Ottobre** C*ommissione Regionale Pianezza sabato 5*

**Novembre** Seminario preparatorio 62° Giornata del ringraziamento Pordenone Sabato 9

62° Giornata nazionale del ringraziamento Pordenone Domenica 10  Consulta nazionale Roma dal **15 al 16** Corso di formazione nazionale Progetto PolicoroAssisi da 27/11 a 1/12

**Dicembre** C*ommissione Regionale Pianezza sabato 7*

 45° Marcia della Pace Campobasso Sabato 31

**Gennaio** Giornata nazionale per la Pace Roma domenica 1° S*eminario dei sindacalisti* *Pianezza* *sabato 18*

 Seminario Nazionale sulla teologia della creazione

 “Liturgia e catechesi: educare alla custodia del creato” Roma venerdì 31

**Febbraio** *Commissione regionale Pianezza sabato 8*

 Incontro nazionale per i nuovi direttori diocesani Roma 21/22

**Marzo**  ***Ritiro Commissione regionale* *Pianezza sabato 15***

 Seminario di Studio sulla Custodia del Creato Roma venerdì 21

**Aprile** Consulta nazionale Roma *da 4 al 5*

**Maggio** *Commissione Regionale Pianezza sabato 31*

 *Corso di formazione Progetto Policoro dal 9 al 13*

**Giugno**

**Luglio** 12º Corso per studenti di teologia

**Agosto I*ncontro Regionale della PSL***  *……..* ***28-29-30***

**Settembre** 9ª Giornata per la Salvaguardia del Creato

NB. Gli incontri della commissione e dei gruppi di lavoro regionali si svolgeranno presso Villa Lascaris – Pianezza il sabato alle ore 9.30.

1. Cfr Lett. enc. *Caritas in veritate* (29 giugno 2009), 19: *AAS* 101 (2009), 654-655. [↑](#footnote-ref-1)
2. Cfr **Francesco**, Lett. enc. *Lumen fidei* (29 giugno 2013), 54: *AAS* 105 (2013), 591-592. [↑](#footnote-ref-2)
3. Cfr Paolo VI, Lett. enc. *Populorum progressio* (26 marzo 1967), 87: *AAS* 59 (1967), 299. [↑](#footnote-ref-3)
4. Cfr Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Sollicitudo rei socialis* (30 dicembre 1987), 39: *AAS* 80 (1988), 566-568. [↑](#footnote-ref-4)
5. Lett. enc. *Populorum progressio* (26 marzo 1967), 43: *AAS* 59 (1967), 278-279). [↑](#footnote-ref-5)
6. Cfr *ibid.*, 44: *AAS* 59 (1967), 279. [↑](#footnote-ref-6)
7. Lett. enc. *Sollicitudo rei socialis* (30 dicembre 1987), 38: *AAS* 80 (1988), 566. [↑](#footnote-ref-7)
8. *Ibid.*, 38-39: *AAS* 80 (1988), 566-567. [↑](#footnote-ref-8)
9. *Ibid.*, 40: *AAS* 80 (1988), 569. [↑](#footnote-ref-9)
10. *Ibid.* [↑](#footnote-ref-10)
11. Cfr Lett. enc. *Caritas in veritate* (29 giugno 2009), 19: : *AAS* 101 (2009), 654-655. [↑](#footnote-ref-11)
12. *Summa Theologiae* II-II, q. 66, art. 2. [↑](#footnote-ref-12)
13. Conc. Ecum. Vat. II, Cost. past. sulla Chiesa nel mondo contemporaneo *Gaudium et spes*, 69. Cfr Leone XIII, Lett. enc. *Rerum novarum* (15 maggio 1891), 19: *ASS* 23 (1890-1891), 651; Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Sollicitudo rei socialis* (30 dicembre 1987), 42: *AAS* 80 (1988), 573-574; Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, *Compendio della Dottrina sociale della Chiesa*, n. 178. [↑](#footnote-ref-13)
14. Lett. enc. *Redemptor hominis* (4 marzo 1979), 16: *AAS* 61 (1979), 290. [↑](#footnote-ref-14)
15. Cfr Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, *Compendio della Dottrina sociale della Chiesa*, n. 159. [↑](#footnote-ref-15)
16. Francesco, *Lettera al Presidente Putin*, 4 settembre 2013: *L’Osservatore Romano*, 6 settembre 2013, p. 1. [↑](#footnote-ref-16)
17. Lett. enc. *Pacem in terris* (11 aprile 1963), 17: *AAS* 55 (1963), 265. [↑](#footnote-ref-17)